

## Vivere la montagna:

# I Walser di Bosco Gurin, la flora e la filatelia

CONTRIBUTO A CURA DEL CIRCOLO FILATELICO DEL MENDRISIOTTO

REDAZIONE: MARIO MACCANELLI

INFORMAZIONI E MATERIALE FILATELICO: SANDRO TOMAMICHEL E JOHANN HERZ

BIBLIOGRAFIA: EMILY GERSTNER HIRZEL, CRISTINA DELLA PIETRA, GURINER WILDPFLANZEN, 1989

**L**a filatelia, specialmente quella tematica, consente di unire interessi di tempo libero di diversi campi: ad esempio la passione per la botanica con un interesse antropologico o culturale in generale. Nel Circolo filatelico del Mendrisiotto alcuni colleghi vicini alla cultura Walser, con interessi naturalistici e nel contempo appassionati alla storia della colonizzazione dell'arco alpino, si sono messi in testa di parlare ai lettori di *Vivere la Montagna* di fiori e piante presenti nella regione di Bosco Gurin ricorrendo a documentazione filatelica e cercando di capire l'origine dei nomi in Gurinertitsch. Si sono avvalsi di una pubblicazione, *Guriner Wildpflanzen*, illustrata dall'attuale conservatrice del museo Walser, Cristina Della Pietra, allora 14enne (!) ma anche di conoscenze personali sul terreno e racconti di compaesani.

In italiano il nome dei fiori è generalmente l'italianizzazione del termine latino, il tedesco invece spesso lascia campo alla

fantasia e così ad esempio il Giglio martagone diventa, tradotto "turbante del turco, *Türkenbund*", il Giglio bulbifero, rosso fuoco diventa "giglio di fuoco, *Feuerlilie*", la *Gagea fistulosa* è "stella alpina gialla, *Alpengelbstern*", l'*Aconito nappello* si chiama "elmetto di ferro, *Eisenhut*" e così di seguito. E come hanno fatto i Walser di Gurin a dare un nome ai loro fiori, naturalmente in Gurinertitsch? Scopriamo, grazie anche a recenti ricerche sulla cultura walser, che le caratteristiche di questo gruppo non sono soltanto la loro lingua, appunto il *Walsertitsch*, un tedesco antico con regole precise oppure la comune origine vallesana e l'emigrazione giunta dall'alto delle montagne a partire dal 1300 e nemmeno solo talune costruzioni giuridiche comunque particolari come l'ereditarietà dei fondi ricevuti in prestito, ma tipici aspetti della cultura Walser sono anche, fra altro, un profondo senso religioso con un diffuso culto di San Teodulo e un

grande rispetto per l'ambiente abbinato a notevoli conoscenze di erbe curative. Caratteristiche queste che aiutano a comprendere alcune delle denominazioni floreali ad esempio a Bosco Gurin.

La conoscenza quasi intima della natura (indispensabile peraltro per sopravvivere in un ambiente spesso ostile) è all'origine di molti nomi di fiori nella regione di Bosco Gurin. Infatti, un criterio che ricorre spesso nella denominazione gurinese dei fiori è il luogo di ritrovamento della pianta: oggi si parlerebbe di biotopo, termine sicuramente sconosciuto ai colonizzatori delle montagne ma indizio di un acuto spirito di osservazione. Così ad esempio l'*Epilobium fleischeri*, Garofanino viene chiamato *Bachtalubliamdschi* ovvero sia fiore del greto dei ruscelli e l'*Epilobium angustifolium*, Garofanino maggiore, è *Chalu-Bliamu*, fiore nelle rongie. Infatti, questi fiori crescono spesso in zone alluvionali di ruscelli e sulle morene. Ne esistono diverse specie e non è da escludere che la denominazione venga dall'osservazione di un altro esponente di questa famiglia - *Epilobium anagallidifolium* - da qualcuno chiamato anche acquatico - particolarmente legato ad ambienti umidi. Perché il Giglio martagone in Gurinertitsch si chiama *Schlangu-Bliamu*, fiore del serpente? Uno studioso di botanica suggerisce che il colore dei suoi petali, viola screziato di marrone richiama il disegno a zigzag delle vipere. Per contro un uomo non più giovane di Gurin ma di buona memoria e appassionato osserva-





5



6



7



8



9



10



11



12

tore della natura precisa che il nome è dovuto al fatto che dove cresce il martagone è facile incontrare serpenti. Una spiegazione assolutamente plausibile. Anche se i rapporti di vicinato non sono sempre idilliaci, quando si tratta di assegnare un nome ai fiori la gente di Gurin riconosce i meriti dei vicini di Cerentino: il Giglio rosso, che ricorda una fiamma fra i cespugli, ambiente tipico fra Bosco Gurin e Cerentino, lo chiamano Tscharrantijnar-Gloggu, campana di Cerentino. Un altro riferimento al biotopo di una pianta, e quindi espressione di conoscenza del territorio, è il nome dell'Anemone epatica o trilobata: Schtüüdbliamdschi. Infatti, questo fiore blu-violetto è uno dei primi a spuntare in primavera soprattutto sotto i cespugli (Schtüüdu, overosia Stauden, cespugli). La Genziana asclepiadea, con il suo gambo lungo e i fiori blu scuri che per la forma dei petali ricordano le code di rondini si nasconde spesso fra cespugli di alno in ambienti ombrosi. A Bosco Gurin porta il nome di un toponimo preciso, il pascolo Eslu (pendio ripido tra due ruscelli che si congiungono) dove è presente ancor oggi. Fuorviante invece è l'aggiunta: Eslu-Fingarhüat, ditale di Eslu. Fingarhüat è il ditale e in botanica è un'indicazione riservata ad un'altra

pianta, il Digitalis (Digitale gialla grande risp. piccola, entrambi presenti). Il fatto dimostra che i Walser sapevano osservare bene le piante, ma non sempre avevano tempo per consultare libri di botanica! Coerentemente anche la comune genziana *Gentiana acaulis*, viene pure chiamata semplicemente Fingarhüat, ditale, appunto. È un riferimento che ci ricorda una delle tante attività esercitate dalle donne Walser nelle lunghe serate invernali: il ricamo per il quale un ditale vero poteva effettivamente essere utile. La vita e la morte in montagna inducono l'uomo a ricordarsi che esiste un Dio che è vicino alle sue creature. Ne sono testimonianze le numerose cappelle lungo i sentieri di montagna, le croci in memoria d'infortunati (alla Guriner Furggu addirittura un gruppo di più croci!) ma anche croci a protezione delle alpi e croci a marcare la vetta. Ne parlano gli ex voto nelle chiese e anche la denominazione dei fiori spesso fa riferimento alla vita religiosa, anche dei Walser di Bosco Gurin. Ecco qualche esempio. La Campanula barbata a Bosco si chiama campana della Madonna: Mütargottus-Gloggu. Il Botrichio lunaria, simile, ma non uguale ad una felce, i gurinesi lo chiamano la scala per il cielo: Hemilschtagu. Sicuramente molti

### 1. *Epilobium fleischeri*

Nome in tedesco di Gurin: Bachtalubliamdschi

### 2. *Epilobium angustifolium*

Nome in tedesco di Gurin: Chalu-Bliamu

### 3. *Lilium martagon*

Nome in tedesco di Gurin: Schlangu-Bliamu

### 4. *Lilium bulbiferum*

Nome in tedesco di Gurin: Tscharrantijnar-Gloggu

### 5. *Anemone hepatica*

Nome in tedesco di Gurin: Schtüüdbliamdschi

### 6. *Gentiana asclepiadea*

Nome in tedesco di Gurin: Eslu-Fingarhüat

### 7. *Gentiana acaulis*

Nome in tedesco di Gurin: Fingarhüat

### 8. *Botrychium lunaria*

Nome in tedesco di Gurin: Hemilschtagu

### 9. *Myosotis silvatica*

Nome in tedesco di Gurin: Isahèrguttsch Oeggtschi

### 10. *Hypericum perforatum*

Nome in tedesco di Gurin: Santahäntsch-Bliamdschi

### 11. *Paradiseum liliastrum*

Nome in tedesco di Gurin: Santahäntsch-Gloggu

### 12. *Hieracium pilosum*

Nome in tedesco di Gurin: Blüatblètschi

degli antenati conoscevano la storia biblica di Giacobbe e del suo sogno, e non ci vuole molta fantasia per capire che essi si immaginavano che sulle foglie di questa pianta si poteva giungere in cielo. L'Eritrichio nano, un fiore di un azzurro davvero celeste che forma >



### 13. Arnica montana

Nome in tedesco di Gurin: Schneebaarga

### 14. Daphne mezereum

Nome in tedesco di Gurin: Schmeckchbliamschi

### 15. Gentiana verna

Nome in tedesco di Gurin: Schtaarnali

### 16. Rhododendron ferrugineum

Nome in tedesco di Gurin: Tschippubliamu

bellissimi cuscineti e cresce particolarmente vicino al cielo (infatti, si trova solo al di sopra dei 2400 metri) e che in tedesco si chiama opportunamente messaggero celeste (Himmelsherold) perché porta sulla terra una parte dell'azzurro della volta celeste, a Gurin ha un nome ancora più vicino al Creatore: Isahèrguttsch-Oegtschi, l'occhio di nostro Signore. Lo stesso nome viene usato anche per il Nontiscordardime. E non è il primo caso in cui uno stesso nome viene usato per indicare più fiori diversi.

Da questo punto di vista i Walser non sono diversi da altre popolazioni: quanti escursionisti nostrani chiamano margherita tutti i fiori con un punto giallo in mezzo e petali bianchi in giro?

Anche la Madonna ha il suo fiore: la Primula farinosa che viene chiamata Müatargottus-Oegtschi, occhio della Madonna. È una denominazione in verità un po' sorprendente, pensando che la primula in questione è generalmente di color rosa-violaceo. Ma



di questa piccola primula esistono anche versioni bianche e celesti. Che l'autore della denominazione abbia incontrato a Gurin una primula farinosa celeste dedicandola alla Madonna? Più comprensibile il richiamo a San Giovanni per l'iperico perforato: Santahäntsch-Bliamschi, fiore di San Giovanni. Infatti questo fiore, le cui foglie guardate contro luce presentano evidenti macchie trasparenti, viene colto il 24 giugno, giorno del santo; macerato in olio, serve fra altro contro le bruciature. Con esso i nonni, anche oggi, impressionano i nipoti: il fiore, di un bel giallo oro, schiacciato fra le dita, come per miracolo cambia colore e diventa... rosso scuro! Lo stesso Santo la fa da padrone anche per la Paradisea liliastrum: A Bosco Gurin è Santahäntsch-Gloggu, campana di San Giovanni. In altre regioni invece il fiore è dedicato a San Giuseppe, che, infatti, spesso se lo porta in mano! Molti fiori e molte erbe, oltre ad essere commestibili hanno anche effetti curativi. Per chi vive in alta montagna poter ricorrere a piante per un primo pronto soccorso può essere importante. A Bosco Gurin le conoscenze farmaceutiche si ritrovano anche in taluni nomi di fiori.

L'Eufrasia, la più comune rostkoviana, viene impiegata per curare infiammazioni degli occhi. Ecco che la chiamano Oeigutroscht, letteralmente consolazione degli

occhi. Giuliana Tomamichel-Sartori ricorda che quando i bambini tornavano a casa con escoriazioni i genitori applicavano foglie di Geum montanum, Blüatblëttschi dalla parte irsuta della foglia. Per fermare emorragie si ricorre a un'altra pianta, Hieracium pilosum, Sparviere di Moris, ed è pure chiamata Blüatblëttschi, letteralmente piccola foglia di sangue. Anche l'Achillea moschata, chiamata Müatarchrüit, erba della mamma, fa un chiaro riferimento all'uso farmaceutico della pianta, che viene consigliata per lenire dolori femminili. Stranamente il nome gurinese dell'Arnica, di cui è tuttora nota l'applicazione per curare contusioni, non fa nessun riferimento alle caratteristiche farmaceutiche del fiore che invece si chiama Schneebaarga. Il nome viene dalla città di Schneeberg in Sassonia, dove si produceva un tabacco da fiuto: a Gurin, ma non solo, la radice dell'arnica e le foglie venivano usate per arricchire proprio questo tabacco. Qualche volta invece non occorre scomodare né biotopi, né santi e nemmeno la farmacopea: il nome in Gurinertitsch viene semplicemente dall'osservazione: la Daphne mezereum, dall'intenso profumo, diventa Schmeckchbliamschi, fiore profumato, la Gentiana primaticcia è Schtaarnali, stellina, e il Rododendro si riduce a Tschippubliamu, dall'italiano ceppo, sciùp. ▲



**Rivola**

Impianti sanitari  
e di condizionamento  
Riscaldamenti  
Lattonerie

**DRAGO**

Fabbricazione  
autolavaggi  
self-service